

I due nemici venuti dal Nord

di MASSIMO TEODORI

LO SCONTRO tra Berlusconi e Bossi non è solo sulla formazione del governo e, in particolare, su chi deve controllare il ministero dell'Interno. Dietro l'attrito tattico si cela un conflitto ben più profondo tra i *leaders* di due movimenti - Forza Italia e Lega - profondamente diversi per origine, per natura socioculturale e per obiettivi politici. L'asprezza nei comportamenti di Bossi non è casuale né tantomeno caratteriale: in gioco vi è, oltre al futuro del leghismo, la natura del blocco di potere che governerà il Paese, probabilmente ben oltre l'attuale legislatura. La scelta dei ministri, le alleanze che si stringono intorno a Berlusconi, l'affidamento di responsabilità chiave nelle istituzioni e nella pubblica amministrazione, divengono tutti momenti fondanti di un equilibrio di potere che necessariamente assumerà i

caratteri di un nuovo regime politico, come si va ripetendo con l'evocazione della seconda Repubblica.

Il contrasto per il ministero dell'Interno si sta già risolvendo con un compromesso senza vinti né vincitori. Ma si profilano all'orizzonte ben altre lotte da incompatibilità e da divergenza di interessi politici tra i due contendenti, forzatamente uniti nella maggioranza elettorale. La Lega ha un fondo anti-partitocratico figlio dell'anticentralismo da cui deriva il federalismo e il separatismo. Forza Italia è un coacervo che si definisce liberista con tratti

tipici del vecchio doroteismo e una spiccata natura centralista. La Lega è radicata sul territorio ma confinata nella Padania; Forza Italia è evanescente ma videodiffusa da Aosta a Trapani. La Lega sente l'orgoglio di avere dato il primo e decisivo colpo al vecchio regime, ma Forza Italia ne ha raccolto i frutti inserendosi con la prepotenza del nuovismo nel vuoto determinato dalla scomparsa di Dc e Psi e dalle incompatibilità tra Bossi e Fini. Berlusconi è rassicurante con i vecchi poteri con cui cerca di allearsi, dagli spezzoni dell'andreottismo fino a Cuccia, e Bossi, al contrario, si comporta da capo populista rivoltoso che deve far fruttare al massimo una forza militante minoritaria.

D'altro canto le scelte che Berlusconi sembra compiere, soprattutto per il personale a cui affida le responsabilità chiave degli affari pubblici e quelle di gestione del suo movimento personal-politico, inevitabilmente tenderanno ad attenuare la linea di demarcazione con Alleanza Nazionale, guidata anch'essa secondo uno stile doroteo-gollista. Quanto più Fini e Berlusconi convergeranno, tanto più si riacutizzeranno in seno alla maggioranza i conflitti con Bossi.

Non è un mistero che la strategia berlusconiana e del gruppo ristretto dei consiglieri del presidente è quella di compiere ogni possibile mossa per scalzare la Lega anche nella Padania, come del resto è già cominciato ad accadere il 27 marzo.

Le tappe della avanzata di Forza Italia sono già segnate: le elezioni europee con le liste singole ed il calcolo proporzionale dei voti, e le prove amministrative in cui si presenteranno congiuntamente candidati sindaci di Forza Italia e An contro quelli leghisti; e poi, tra un anno, le regionali con la conquista di rilevanti posizioni di governo locale. C'è, infine, chi va parlando della convocazione di un'assemblea costituente da affiancarsi al parlamento per riformare la Costituzione, in cui Berlusconi e Fini avranno la possibilità di prospettare un progetto blandamente regionalista e fortemente centralista-presidenzialista tale da mettere definitivamente fuori gioco la Lega e il suo capo.

I negoziati che si sono prolungati oltre ogni attesa e la prospettiva di una permanente conflittualità interna alla maggioranza stanno confermando la fragilità del risultato elettorale. A questo punto, tuttavia, i cittadini hanno il diritto di esigere che le schermaglie tattiche tra Berlusconi e Bossi non intralcino ulteriormente la formazione di un governo di cui il Paese ha urgentemente bisogno. E che a far le spese dello scontro strategico che si annunzia, con un presidente del Consiglio che tenterà di sottomettere anche i suoi partners di maggioranza per consolidare la propria supremazia in un nuovo blocco di potere, non siano le regole della democrazia e le ragioni del buongoverno, quello vero e non quello degli slogan elettorali.